

MARTEDI' 18 LUGLIO 2023 – FERIA (v)

Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Matteo 11,20-24.

In quel tempo, Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite:

«Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, r avvolte nel cilicio e nella cenere.

Ebbene io ve lo dico: Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra.

E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se in Sòdoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe!

Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!». Parola del Signore

MEDITAZIONE

San Gregorio Magno (ca 540-604)

papa, dottore della Chiesa

Libro XIII, SC 212

Un avvertimento per zelo d'amore

"Piacque al cielo che la vostra anima fosse al posto della mia! Vi consolerei anch'io con le mie parole e chinerei il capo su di voi. La mia bocca vi saprebbe confortare e e muoverei le labbra come se vi risparmiassi" (Gb 15,5-6 Vg). Talvolta di fronte a spiriti senza dirittura che la predicazione umana non può raddrizzare, è necessario augurare loro, in tutta bontà, i flagelli di Dio. Poiché se si arriva lì nello zelo di un grande amore, non è certo una semplice parola che si chiede per chi ha deviato, quanto un avvertimento, è una preghiera che si esprime così piuttosto che una maledizione. Occorre notarlo, Giobbe non dice:

"Piacque al cielo che la mia anima fosse al posto della vostra!" poiché avrebbe maledetto se stesso se avesse augurato di diventare simile a loro. Ciò che ha voluto, è elevare coloro ai quali ha augurato una sorte simile alla sua. Ora, noi consoliamo gli spiriti senza dirittura in mezzo ai flagelli quando facciamo loro vedere che i colpi che vengono dall'esterno rafforzano in loro la salvezza interiore. E scuotiamo la testa per annuire quando pieghiamo il loro spirito, che è la parte più importante del nostro essere, verso la compassione. E li fortifichiamo in mezzo ai flagelli quando riconosciamo la violenza del loro dolore con la dolcezza delle nostre parole. Si trovano infatti persone che, chiuse alla vita interiore, sono abbattute dai colpi esteriori fino alla disperazione, ciò che fa dire al salmista: "Non resisteranno nelle disgrazie" (Sal 140,11 Vg), poiché riesce a resistere alle disgrazie esterne solo chi chiede sempre la gioia alla sua speranza interiore.